

MAKSIM GOR'KIJ (ALEKSEJ MAKSIMOVIČ PEŠKOV) (1868-1936)

Francesca Lazzarin

Maksim Gor'kij (pseudonimo di Aleksej Maksimovič Peškov) fu una figura di primissimo piano del campo letterario e culturale russo nel lungo periodo compreso tra gli ultimi anni dell'impero zarista e l'avvio dei piani quinquennali staliniani. Prosatore, drammaturgo, polemista, attivista politico e personaggio pubblico, nacque a Nižnij Novgorod il 16 (28) marzo 1868. Di estrazione modesta, a differenza di altri scrittori della sua generazione non ebbe modo di farsi impartire un'istruzione di buon livello: terminò solo due anni di una scuola rionale e successivamente, per mantenersi, cambiò diversi mestieri. La storia del suo percorso da autodidatta, attraverso vagabondaggi per la Russia meridionale ed esperienze di vita spesso brutali, sarebbe stata in seguito al centro della trilogia autobiografica composta dai romanzi *Infanzia* (Detstvo, 1913), *Tra la gente* (V ljudjach, 1916) e *Le mie università* (Moi universitety, 1923), che avrebbero contribuito a corroborare il mito già esistente di uno scrittore schiettamente 'popolare', affine ai suoi personaggi e dunque, a maggior ragione, portavoce legittimo della causa rivoluzionaria. Già nel 1884 aderì a circoli populistici clandestini. All'inizio degli anni Novanta risalgono le sue prime pubblicazioni di prose brevi firmate con lo pseudonimo di Maksim Gor'kij (Maksim come il padre e il fratello prematuramente scomparsi; Gor'kij come l'aggettivo 'amaro', molto congeniale alla

desolante realtà riflessa nelle sue pagine letterarie). Alcuni anni dopo, Gor'kij si mise alla prova anche come drammaturgo, conquistando le platee con *Bassifondi* (Na dne, 1902). Sia la sua prosa che le sue pièce, dove un crudo realismo si alternava ad afflitti quasi romantici, avrebbero avuto un successo dirompente in patria e all'estero, rendendolo uno degli autori russi più noti ed apprezzati in Occidente, soprattutto tra gli intellettuali progressisti e socialisti. Non a caso fu anche grazie alle pressioni internazionali se Gor'kij poté essere rilasciato dal carcere dove era detenuto per aver partecipato alla rivoluzione del 1905. Dopo un viaggio negli Stati Uniti, volto anche a raccogliere fondi per la causa socialista, dal 1906 al 1913 Gor'kij visse in esilio a Capri, dove, oltre a lavorare a numerosi romanzi poi divenuti canonici (uno su tutti *La madre*, Mat', ma anche le epopee *L'affare degli Artamonov*, Delo Artamonovyč, e *La vita di Klim Samgin*, Žizn' Klima Samgina), fu uno degli iniziatori della 'scuola di Partito' bolscevica per l'acculturamento degli operai, ebbe contatti assidui con Lenin, Anatolij Lunačarskij e Aleksandr Bogdanov e sviluppò una propria concezione per un nuovo umanesimo, che vedeva nell'istruzione capillare delle masse il motore per realizzare le tanto agognate utopie sociali. Tornato in Russia nel 1913 grazie a un'amnistia, si impegnò appunto in una lunga serie di iniziative editoriali e divulgative in modo da mantenere vivo il 'lento fuoco della cultura' e, tra la guerra, la Rivoluzione del 1917 e tutto il 1918 fu autore di pagine polemiche, i suoi *Pensieri intempestivi* (Nesvoevremennye mysli), in cui criticò anche gli eccessi violenti dei bolscevichi al potere e difese la causa degli intellettuali emarginati dal nuovo regime. Emigrato nuovamente nel 1921 su pressione del governo, trascorse sette anni tra Germania e Italia (questa volta a Sorrento), non cessando mai di promuovere la cultura russa all'estero e non interrompendo i propri legami con l'Unione Sovietica, dove fu spinto a tornare nel 1928. In quest'ultima fase, dopo aver stretto rapporti quantomeno ambigui con Iosif Stalin e il suo establishment, diede un contributo sostanziale nel delineare la fisionomia dell'onnicomprensiva 'Unione degli Scrittori' e la nuova

estetica del realismo socialista, riservando anche parole di lode ai vertici politici. Morì il 18 giugno 1936, a due anni dal primo Congresso degli Scrittori sovietici, in circostanze tuttora non chiarite, e fu immediatamente trasformato in un'icona della cultura ufficiale. Tanto la sua 'sacralizzazione' operata dall'alto, quanto le aspre critiche che, per contrappasso, gli furono riservate nel contesto dell'emigrazione e in epoca postsovietica, hanno a lungo reso arduo uno studio rigoroso della sua opera, non travisato dal filtro dell'ideologia.